



I.

Il primo documento che ci ricordi in maniera esplicita gli statuti parentini è quello in cui ci è anche, fatalmente, tramandata memoria della loro distruzione.

Fu nel 1354, durante le lotte, sanguinose e diuturne, fra Genova e Venezia, che la flotta genovese di Pagano Doria, eludendo la vigilanza di Nicolò Pisani, entrò nel golfo; ed, inoltratasi verso l'Istria, assalì e incendiò Parenzo. E fu in quel doloroso episodio, del quale, nelle memorie cittadine di molti secoli dopo, non è ancora spenta l'eco pietosa, che gli statuti del comune perirono tra le fiamme ¹⁾.

Il ricordo di tale distruzione è dovuto ad una testimonianza sicura, di soli nove anni posteriore all'avvenimento. Nel 1363, i quattro statutarii, eletti dal consiglio di Parenzo a rifar gli statuti perduti, confermano categoricamente l'accaduta distruzione dell'originale; onde è che va scartata, senza altro, la versione, che si risolve in leggenda formatasi più

¹⁾ Cfr. CAPPELLETTI, *Storia di Venezia*, IV, p. 253. Altri, errando, attribuisce al Doria l'assalto e l'incendio di Pola. Vedi TENTORI, II, § 2. Cfr. anche NEGRI, *Memorie stor. di Parenzo*, in *Atti e memorie della società istr. di archeologia e storia patria*, a. III, fasc. 1°-2°, pp. 137 e ss.